

Cin cin, buon divorzio!

di Roselina Salemi

Festa di Divorzio può sembrare un ossimoro. Ha senso stappare champagne per dirsi addio, dopo le promesse di eterno amore, i figli, i mutui? La fine di un matrimonio è più un tema da tribunali che da cocktail. Eppure gli americani, dopo aver esportato Halloween e l'addio al celibato, sono riusciti a venderci il *Divorce Party*. Idea ardita, quella, di celebrare la famiglia un attimo prima di scioglierla, ma è quasi logico, in fondo. Dopo tanta manualistica che suggerisce di lasciarsi da buoni amici, volendosi bene, anziché accoltellarli tramite avvocati, si può dare ascolto a Laura Dave: «Invece di brindare al futuro, lui e lei brinderanno al passato, taglieranno il dolce, e se ne andranno ciascuno per la propria strada».

Nel *Divorce Party* o *Breakup Party*, come lo ha battezzato

A Seattle, dopo essersi piantati, si pianta un alberello. Nato in Usa, il «breakup party» sta conquistando l'Europa

Christine Gallagher, pioniera del genere, ci può stare la torta del trash con gli sposi che si voltano le spalle sull'ultimo ripiano, la bambola di pezza da trafiggere con appositi spilloni (si chiama «The Love Voodoo Kit»), la compilation a tema (obbligatorio *I will survive* di Gloria Gaynor), ma conta soprattutto il rituale, "catartico" (testimonianze nel sito <http://www.divorce-partyplanner.com>).

Il business funziona talmente bene che alcune *wedding planner* newyorkesi si sono riciclate organizzando *Breakup Party*, che a Seattle è nato un *Divorce Garden*, dove i separandi, dopo essersi piantati,

piantano un alberello, che a Parigi, *The Wedding out Factory*, di Julie Vincent e Rebecca Hazan, è sinonimo di divorzio amichevole ed elegante: sofisticate location, balletti, trucatori, cartomanti, champagne. Sostegno psicologico all'occorrenza.

Perché anche la più garbata delle separazioni, come quella di Gwyn e Thomas, in *Festa di Divorzio* (ci sarà un film, Jennifer Aniston ha comprato i diritti del libro), nasconde rimpianti e senso di perdita, specialmente se lui finge di iscriversi a un seminario di meditazione trascendentale per dedicarsi alla nuova fidanzata. Ma, scrive Amy Botwinick, il mondo è pieno di principi che si trasformano in rospi. Di coppie che non vivono "felici e contente", dopo aver esaurito la polvere fatata dell'innamoramento. Perciò pazienza, affrontiamo la situazione con un minimo di

senso pratico. Procedure burocratiche e rituali consolatori. Non esiste un laboratorio di "etichetta del divorzio" (e ci vorrebbe), ma esistono percorsi di mediazione familiare, auto-aiuto e anche strambe terapie non convenzionali per lasciarsi dietro il risentimento. *Grazie che te sei andato*, è il titolo del manuale di Laura Logli: un grazie liberatorio, ironico, prima di voltare pagina. Quando tutto è finito davvero, l'amore, il rancore, si può anche organizzare un *Divorce Party*, favola moderna dell'addio riconciliato. Senza mele avvelenate, si spera. Nel dubbio, controllare il catering.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- Laura Dave, «Festa di Divorzio», Mondadori, Milano, pagg. 248, € 18,00;
- Amy Botwinick, «Il mio divorzio», Tea, Milano, pagg. 280, € 9,60;
- Laura Logli, «Grazie che te ne sei andato», Cairo, Milano, pagg. 158, € 13,00;
- Christine Gallagher, «The Divorce Party Planner», Bound, pagg. 60, \$ 15,95.

